



La novella è pubblicata per la prima volta il 15 febbraio 1880 nella "Rivista nuova di scienze, lettere e arti", e viene inserita nel volume *Vita dei campi* (1880). La riduzione teatrale della novella, a cui Verga lavora a partire dal 1891, viene pubblicata nel 1896.

Era alta, magra, aveva soltanto un seno fermo e vigoroso da bruna – e pure non era più giovane – era pallida come se avesse sempre addosso la malaria, e su quel pallore due occhi grandi così, e delle labbra fresche e rosee, che vi mangiavano.

- Al villaggio la chiamavano *la Lupa* perché non era sazia giammai – di nulla. Le donne si facevano la croce¹ quando la vedevano passare, sola come una cagnaccia, con quell'andare randagio e sospettoso della lupa affamata; ella si spolpava i loro figliuoli e i loro mariti in un batter d'occhio, con le sue labbra rosse, e se li tirava dietro alla gonnella² solamente a guardarli con quegli occhi da satanasso³, fossero stati davanti all'altare di Santa Agrippina. Per fortuna *la Lupa* non veniva mai in chiesa, né a Pasqua, né a Natale, né per ascoltar messa, né per confessarsi. – Padre Angiolino di Santa Maria di Gesù, un vero servo di Dio, aveva persa l'anima per lei. Maricchia, poveretta, buona e brava ragazza, piangeva di nascosto, perché era figlia della *Lupa*, e nessuno l'avrebbe tolta⁴ in moglie, sebbene ci avesse la sua bella roba⁵ nel cassetto, e la sua buona terra al sole, come ogni altra ragazza del villaggio.
- Una volta *la Lupa* si innamorò di un bel giovane che era tornato da soldato, e mieteva il fieno con lei nelle chiuse del notaro⁶; ma proprio quello che si dice innamorarsi, sentirsene ardere le carni sotto al fustagno⁷ del corpetto, e provare, fissandolo negli occhi, la sete che si ha nelle ore calde di giugno, in fondo alla pianura. Ma lui seguiva⁸ a mietere tranquillamente col naso sui manipoli⁹, e le diceva: – O che avete, gnà¹⁰ Pina? – Nei campi immensi, dove scoppiettava soltanto il volo dei grilli, quando il sole batteva a piombo, la Lupa affastellava¹¹ manipoli su manipoli, e covoni¹² su covoni, senza stancarsi mai, senza rizzarsi un momento sulla vita¹³, senza accostare le labbra al fiasco, pur di stare sempre alle calcagna di Nanni, che mieteva e mieteva, e le domandava di quando in quando: – Che volete, gnà Pina?
- Una sera ella glielo disse, mentre gli uomini sonnecchiavano nell'aia¹⁴, stanchi dalla lunga giornata, ed i cani uggolavano¹⁵ per la vasta campagna nera: – Te voglio! Te che sei bello come il sole, e dolce come il miele. Voglio te!
- Ed io invece voglio vostra figlia, che è zitella – rispose Nanni ridendo.
- La Lupa* si cacciò le mani nei capelli, grattandosi le tempia senza dir parola, e se ne andò; né più comparve nell'aia. Ma in ottobre rivide Nanni, al tempo che cavavano¹⁶

1. si facevano la croce: si facevano il segno della croce, come scongiuro.

2. se li tirava dietro alla gonnella: li attirava a sé, dietro la sua gonna.

3. satanasso: diavolo.

4. tolta: presa.

5. la sua bella roba: il suo bel corredo.

6. nelle chiuse del notaro: nelle terre recintate del notaio.

7. fustagno: stoffa morbida, di scarso pregio.

8. seguiva: continuava.

9. manipoli: piccoli fasci di spighe.

10. gnà: signora, usato nel dialetto siciliano per accompagnare il nome proprio di donne di condizione popolana (dallo spagnolo *doña*).

11. affastellava: ammucciava.

12. covoni: grandi fasci di spighe.

13. rizzarsi ... sulla vita: mettersi dritta per un po'.

14. aia: area aperta davanti alla casa rurale.

15. uggolavano: guaivano in modo lamentoso.

16. cavavano: spremevano.

l'olio, perché egli lavorava accanto alla sua casa, e lo scricchiolio del torchio¹⁷ non la faceva dormire tutta la notte.

– Prendi il sacco delle olive, – disse alla figliuola – e vieni con me.

Nanni spingeva con la pala le olive sotto la macina, e gridava «Ohi!» alla mula perché non si arrestasse. – La vuoi mia figlia Maricchia? – gli domandò la gnà Pina. – Cosa gli date a vostra figlia Maricchia? – rispose Nanni. – Essa ha la roba¹⁸ di suo padre, e dippiù io le do la mia casa; e a me mi basterà che mi lasciate un cantuccio¹⁹ nella cucina, per stendervi un po' di pagliericcio²⁰. – Se è così se ne può parlare a Natale – disse Nanni.

Nanni era tutto unto e sudicio dell'olio e delle olive messe a fermentare, e Maricchia non lo voleva a nessun patto; ma sua madre l'afferrò pe' capelli, davanti al focolare, e le disse co' denti stretti:

– Se non lo pigli, ti ammazzo!

La Lupa era quasi malata, e la gente andava dicendo che il diavolo quando invecchia si fa eremita²¹. Non andava più di qua e di là; non si metteva più sull'uscio, con quegli occhi da spiritata²². Suo genero, quando ella glieli piantava in faccia, quegli occhi, metteva a ridere, e cavava fuori l'abitino della Madonna²³ per segnarsi²⁴. Maricchia stava in casa ad allattare i figliuoli, e sua madre andava nei campi, a lavorare cogli uomini, proprio come un uomo, a sarchiare²⁵, a zappare, a governare le bestie, a portare le viti, fosse stato greco e levante di gennaio, oppure scirocco²⁶ di agosto; allorquando i muli lasciavano cader la testa penzoloni, e gli uomini dormivano bocconi²⁷ a ridosso del muro a tramontana²⁸. In quell'ora fra vespero e nona, in cui non ne va in volta femmina buona²⁹, la gnà Pina era la sola anima viva che si vedesse errare per la campagna, sui sassi infuocati delle viottole, fra le stoppie³⁰ riarse dei campi immensi, che si perdevano nell'afa, lontan lontano, verso l'Etna nebbioso, dove il cielo si aggrava³¹ sull'orizzonte.

– Svégliati! – disse *la Lupa* a Nanni che dormiva nel fosso accanto alla siepe polverosa, col capo fra le braccia. – Svégliati, che ti ho portato il vino per rinfrescarti la gola.

Nanni spalancò gli occhi imbambolati, tra veglia e sonno, trovandosela dinanzi ritta, pallida, col petto prepotente, e gli occhi neri come il carbone, e stese brancolando³² le mani.

– No! non ne va in volta femmina buona nell'ora fra vespero e nona! – singhiozzava Nanni, ricacciando la faccia contro l'erba secca del fossato, in fondo in fondo, colle unghie nei capelli. – Andatevene! andatevene! non ci venite più nell'aia!

Ella se ne andava infatti, *la Lupa*, riannodando le trecce superbe, guardando fisso dinanzi ai suoi passi nelle stoppie calde, cogli occhi neri come il carbone.

Ma nell'aia ci tornò delle altre volte, e Nanni non le disse nulla. Quando tardava a venire anzi, nell'ora fra vespero e nona, egli andava ad aspettarla in cima alla viottola bianca e deserta, col sudore sulla fronte; e dopo si cacciava le mani nei capelli, e le ripeteva ogni volta:

– Andatevene! Andatevene! Non ci tornate più nell'aia!

17. torchio: macchina a vite che compri-me e sprema le olive facendo girare una macina. Il movimento circolare era impresso da una mula.

18. la roba: la parola in questo caso indica le terre.

19. un cantuccio: un angolo.

20. pagliericcio: materasso di paglia.

21. il diavolo ... eremita: proverbio popolare che afferma che anche i malvagi, invecchiando, smettono di andarsene in giro a tentare la gente.

22. spiritata: posseduta dal diavolo.

23. l'abitino della Madonna: piccola immagine sacra di stoffa che si porta sul petto come segno di devozione, per ottenere la protezione della Madonna.

24. segnarsi: farsi il segno della croce.

25. sarchiare: sminuzzare il terreno.

26. greco e levante ... scirocco: nomi di venti che soffiano impetuosi.

27. bocconi: a pancia in giù.

28. a tramontana: a nord (da dove soffia il vento di tramontana), cioè al fresco.

29. In quell'ora ... buona: proverbio popolare: *Nell'ora tra le tre del pomeriggio (nona) e le sei di sera (vespero) non se ne va in giro (non ne va in volta) nessuna donna virtuosa; l'ordine delle ore è invertito nel proverbio per ottenere la rima.*

30. stoppie: residuo delle spighe tagliate.

31. si aggrava: pesava cupo.

32. brancolando: muovendo le mani alla cieca.

- 70 Maricchia piangeva notte e giorno, e alla madre le piantava in faccia gli occhi ardenti di lagrime e di gelosia, come una lupacchiotta anch'essa, allorché la vedeva tornare da' campi pallida e muta ogni volta.
– Scellerata! – le diceva – Mamma scellerata!
– Tacì!
- 75 – Ladra! ladra!
– Tacì!
– Andrò dal brigadiere, andrò!
– Vacci!
- E ci andò davvero, coi figli in collo, senza temere di nulla, e senza versare una lagrima, come una pazza, perché adesso l'amava anche lei quel marito che le avevano dato per forza, unto e sudicio delle olive messe a fermentare.
- Il brigadiere fece chiamare Nanni; lo minacciò sin della galera e della forca. Nanni si diede a singhiozzare ed a strapparsi i capelli; non negò nulla, non tentò di scolarsi. – È la tentazione! – diceva – è la tentazione dell'inferno!
- 85 Si buttò ai piedi del brigadiere supplicandolo di mandarlo in galera.
– Per carità, signor brigadiere, levatemi da questo inferno! fatemi ammazzare, mandatemi in prigione; non me la lasciate veder più, mai! mai!
– No! – rispose invece *la Lupa* al brigadiere – Io mi son riserbato un cantuccio della cucina per dormirvi, quando gli ho dato la mia casa in dote. La casa è mia. Non voglio andarmene.
- 90 Poco dopo, Nanni s'ebbe nel petto un calcio dal mulo, e fu per morire; ma il parroco ricusò³³ di portargli il Signore³⁴ se *la Lupa* non usciva di casa. *La Lupa* se ne andò, e suo genero allora si poté preparare ad andarsene anche lui da buon cristiano; si confessò e comunicò con tali segni di pentimento e di contrizione³⁵ che tutti i vicini e i curiosi piangevano davanti al letto del moribondo. E meglio sarebbe stato per lui che fosse morto in quel giorno, prima che il diavolo tornasse a tentarlo e a ficcarglisi nell'anima e nel corpo quando fu guarito.
- 95 – Lasciatemi stare! – diceva alla *Lupa* – per carità, lasciatemi in pace! Io ho visto la morte cogli occhi! La povera Maricchia non fa che disperarsi. Ora tutto il paese lo sa! Quando non vi vedo è meglio per voi e per me...
- 100 Ed avrebbe voluto strapparsi gli occhi per non vedere quelli della *Lupa*, che quando gli si ficcavano ne' suoi gli facevano perdere l'anima ed il corpo. Non sapeva più che fare per svincolarsi³⁶ dall'incantesimo. Pagò delle messe alle anime del Purgatorio, e andò a chiedere aiuto al parroco e al brigadiere. A Pasqua andò a confessarsi, e fece pubblicamente sei palmi di lingua a strasciconi sui ciottoli del sacro innanzi alla chiesa, in penitenza³⁷ – e poi, come³⁸ *la Lupa* tornava a tentarlo:
- 105 – Sentite! – le disse – non ci venite più nell'aia, perché se tornate a cercarmi, com'è vero Iddio, vi ammazzo!
– Ammazzami, – rispose *la Lupa* – ché non me ne importa; ma senza di te non voglio starci. Ei³⁹ come la scorre da lontano, in mezzo a' seminati verdi, lasciò di zappare la vigna, e andò a staccare la scure dall'olmo. *La Lupa* lo vide venire, pallido e stralunato⁴⁰, colla scure che luccicava al sole, e non si arretrò di un sol passo, non chinò gli occhi, seguì ad andargli incontro, con le mani piene di manipoli di papaveri rossi, e mangiandoselo con gli occhi neri. – Ah! malanno all'anima vostra! – balbettò Nanni.

(G. Verga, *Tutte le novelle*, cit.)

33. ricusò: rifiutò.

34. portargli il Signore: la benedizione che si dà ai moribondi (l'estrema unzione).

35. contrizione: rimorso.

36. svincolarsi: liberarsi.

37. fece... penitenza: strisciò pubblicamente la lingua per terra per sei palmi sulle pietre (ciottoli) del piazzale (sacro, sagrato) davanti alla chiesa, in segno di penitenza. Il palmo è un'unità di misura

che equivale a circa venticinque centimetri.

38. come: quando.

39. Ei: Egli.

40. stralunato: stravolto.